

# Notemetalmeccaniche

Newsletter delle metalmeccaniche della Fiom-Cgil nazionale. [www.fiom.cgil.it/metalmeccaniche](http://www.fiom.cgil.it/metalmeccaniche)

## Articoli | Comunicati | Notizie

### **12 marzo 2009: comunicato stampa Fiom nazionale.**

Laura Spezia: "Allarmanti i dati della Cassa integrazione. Le lavoratrici pagano due volte il prezzo della crisi"

- Cassa integrazione: i dati delle donne

### **15 marzo 2009: L'Unità**

Il lavoro delle donne: Forum sul doppio peso che sopportano le lavoratrici: (con la partecipazione di Giulia Mangiaricotte, delegata Fiom della Selex Galileo di Pomezia)

### **10 marzo 2009: il manifesto.**

"Quel perfidomazzolino di mimose"

di Rossana Dettori, Fp-Cgil nazionale e Barbara Pettine, Fiom-Cgil nazionale

### **8 marzo 2009: Liberazione.**

"Lavoratrici discriminate su tutto. Altro che pensione a 65 anni"

di Eliana Como, Fiom nazionale

### **8 febbraio 2009: Liberazione.**

"Sciopero generale, donne protagoniste su diritti e welfare"

di Laura Spezia, segretaria nazionale Fiom e Barbara Pettine, Fiom nazionale

---

## Leggi , circolari,interpelli

- **Nuovi principi applicativi in materia di accredito e riscatto dei periodi di maternità ai fini pensionistici**

- **Non computabilità agli effetti della durata del periodo di comporto dei periodi di assistenza sanitaria per aborto o malattia determinata da gravidanza**

- **Tutela delle donne in gravidanza e allattamento esposte a radiazioni ionizzanti**

- **Lettera circolare di Ministero del Lavoro 3 marzo 2009 su dimissioni lavoratrice madre**

---



## Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262319-320-321 - fax +39 06 85303079  
[www.fiom.cgil.it](http://www.fiom.cgil.it) - e-mail: [protocollo@fiom.cgil.it](mailto:protocollo@fiom.cgil.it)



UFFICIO STAMPA

Info: Fernando Liuzzi

Fiom-Cgil/Ufficio Stampa - 335/6513617

Alla redazione Economico-sindacale

### COMUNICATO STAMPA

#### **Donne. Spezia (Fiom): “Allarmanti i dati della Cassa integrazione. Le lavoratrici pagano due volte il prezzo della crisi”**

*Laura Spezia, segreteria nazionale della Fiom-Cgil, ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione.*

“I dati ufficiali del Coordinamento statistico dell’Inps - come riportati da alcuni organi di informazione - dicono che nel 2008, su un totale di circa 690mila lavoratori messi in Cassa integrazione ordinaria, le donne sono ben 380mila, ovvero più del 55%.”

“Se si considera che nel complesso dell’industria le donne sono soltanto il 28% degli occupati, risulta evidente che sono proprio le donne quelle che pagano il prezzo più pesante della crisi e delle ristrutturazioni aziendali. E anche se si guarda ai dati della Cassa integrazione straordinaria, si vede che il peso delle donne è quasi il doppio rispetto a quello della loro reale presenza nell’industria. Le lavoratrici, infatti, costituiscono il 41% del totale dei lavoratori messi in Cassa integrazione straordinaria.”

“L’andamento della Cassa integrazione, che emerge da questi dati Inps, ci preoccupa particolarmente in una fase come questa in cui sta drammaticamente esplodendo la crisi nel comparto degli elettrodomestici, cioè in un comparto in cui le operaie arrivano a essere anche la maggioranza nei reparti di produzione.”

“Più in generale, questi dati Inps sulla Cassa integrazione sono allarmanti e, purtroppo, confermano quanto abbiamo più volte denunciato: le donne pagano due volte il prezzo della crisi, da un lato, perché sono inserite nei settori e nelle qualifiche più a rischio e, dall’altro, perché, ancora oggi, il loro lavoro è considerato marginale e quindi sono spesso le prime a essere messe in Cassa integrazione, in mobilità o, se precarie, ad essere mandate via dai luoghi di lavoro.”

“Infatti, questi dati corrispondono a una condizione di strutturale discriminazione e precarietà delle donne nell’industria, di cui il comparto metalmeccanico, da un punto di vista occupazionale, rappresenta da solo circa il 50%. Già nel 2007, dai risultati dell’inchiesta Fiom sulle condizioni di lavoro nel settore metalmeccanico (in cui la presenza femminile è pari al 22%) emergeva una grave condizione di svantaggio delle donne rispetto ai salari, alla precarietà, ai livelli di inquadramento e alle condizioni generali di lavoro.”

**Fiom-Cgil/Ufficio Stampa**

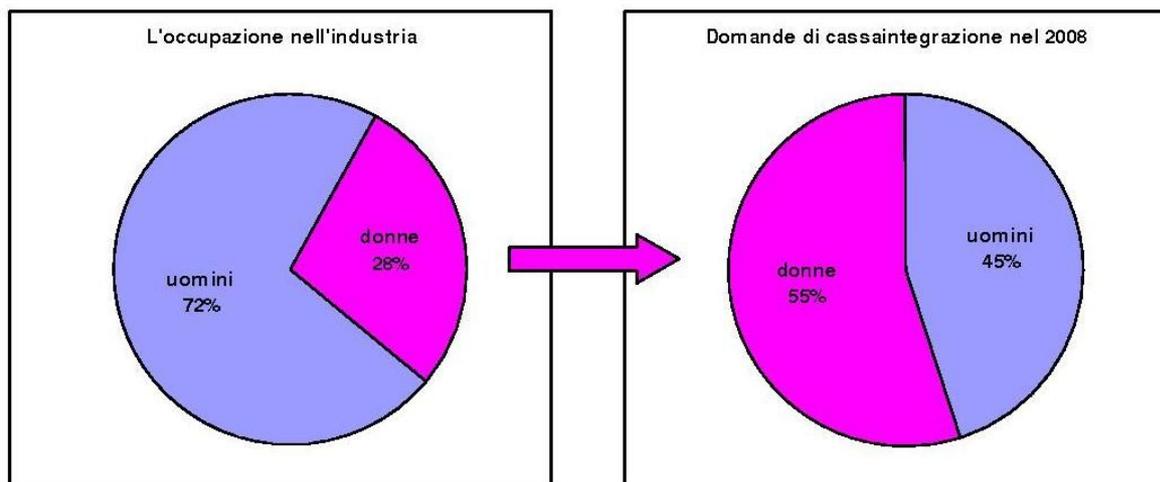
*Roma, 12 marzo 2009*

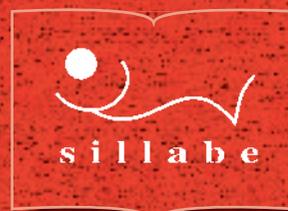
**DAI DATI UFFICIALI DEL COORDINAMENTO STATISTICO DELL'INPS EMERGE CHE:**

**NEL 2007** PER **CASSA INTEGRAZIONE ORDINARIA** SONO STATE PRESENTATE **533.647** DOMANDE DI CUI **306.761 RIGUARDANTI DONNE** PARI AL **57,5%** DEL TOTALE E 226.856 RELATIVE AGLI UOMINI PARI AL 42,5%.

**NEL 2008** SU **689.299** DOMANDE **380.000 HANNO RIGUARDATO DONNE** E 308.000 UOMINI, CON UN PESO SPECIFICO CHE RIMANE MAGGIORITARIO PER LE DONNE CHE COPRONO OLTRE IL **55%** DELL'INSIEME DELLE DOMANDE .

SE GUARDIAMO ALLA **CASSA INTEGRAZIONE STRAORDINARIA** ( CHE RIGUARDA SOLO LE AZIENDE DI MAGGIORI DIMENSIONI) L'INCIDENZA DELLA PRESENZA FEMMINILE E' LEGGERMENTE INFERIORE, MA TUTTAVIA OCCUPA UNA QUOTA MOLTO PIU' AMPIA RIGUARDO ALL'EFFETTIVA PRESENZA DELLE DONNE NELL'OCCUPAZIONE DEI SETTORI INTERESSATI. INFATTI LA PRESENZA FEMMINILE NEL **2007** E' DEL **47,2%** TRA COLORO CHE HANNO USUFRUITO DELLA CIGS, E NEL **2008** IL DATO RIMANE AL **42%** NON OSTANTE CHE LE DONNE NON RAPPRESENTINO CHE IL **28%** DELL'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA





**Gli sforzi compiuti da Berlusconi per cambiare il sistema giudiziario sono circondati da molti dubbi: lo sta facendo per migliorare i bassi standard della giustizia italiana o sta solo tentando di proteggere i propri interessi?** *The Economist*, 12 marzo



## Stato sociale

**Il lavoro delle donne** Forum dell'Unità sul doppio peso che sopportano le lavoratrici: a casa e in azienda  
«Mi spacco la schiena altro che pensione a 65 anni»  
«Lo facciamo per i nostri figli che non hanno futuro»

→ ALLE PAGINE 8-11



## Prodi, tessera Pd «Scelta doverosa è il mio progetto»

**L'ex premier** si iscrive a Bologna  
Franceschini: gioia per milioni di  
elettori. → ALLE PAGINE 14-15



## Maria Kodama: vi racconto la mia vita accanto a Borges

**Intervista** La vedova  
dello scrittore: sono la sua  
memoria. → ALLE PAGINE 24-25

**Eco2000** UNA AZIENDA CERTIFICATA  
UNO DEI MIGLIORI SISTEMI  
Gestione Servizi ambientali  
**UNA AZIENDA  
CHE VALE**  
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787  
[www.eco2000.it](http://www.eco2000.it)  
e-mail: [eco2000@eco2000.it](mailto:eco2000@eco2000.it)

## Pensione a 65 anni? No grazie!

IL FORUM

**www.unita.it**  
Dieci donne in redazione discutono del loro lavoro e del welfare familiare



L'incontro di ieri nella sala riunioni de l'Unità

# «Più lavoro per noi più precariato per i figli»

FELICIA MASOCCO

ROMA

**P**arlare dell'età della pensione delle donne e finire col parlare di lavoro. Raccontare del lavoro e finire sui figli. E se i figli sono già grandi e precari, se vanno ancora mantenuti perché i «lavorette» vivamente consigliati dal ministro del Lavoro non bastano, ecco che la scelta di andare in pensione il più tardi possibile s'impone. Per il welfare familiare, l'ammortizzatore fatto in casa che va a correggere la distorsione forse più forte del mercato: il precariato interminabile. Ma restare al lavoro significa continuare ad «occupare» un posto che andrebbe lasciato ai figli, per dar loro la chance di smettere i «lavorette» e guadagnarsi un futuro. Per questo, ma non solo per questo, le otto lavoratrici che ieri hanno partecipato al forum de l'Unità hanno pronunciato un No unanime all'allungamento dell'età della pensione di cui si è tornato a discutere con prepotenza. Si lasci, dicono, la libertà di scelta.

Otto donne, otto esperienze diverse e un punto di contatto tra tutte: le loro scelte sono fortemen-

te condizionate dallo status di madre, moglie e figlia. «È cosa antica», nota Susanna Camusso. Ma è tornata. L'autodeterminazione, bandiera di tante battaglie è lontana. Non si sceglie più per il «sé», si sceglie per gli altri, spinte da fattori oggettivi. «Il rapporto tra genitori e figli è diventato il perno. Siamo in presenza di un circolo vizioso e l'unica pensata è punitiva», nota Lidia Ravera.

A Veronica, 38 anni, perito chimico, viene negato il part time, né ha avuto un seguito la determinazione a far carriera. «Avrei voluto fare bene almeno una cosa dice, o la mamma o la carriera. Guadagno 1700 eu-

**Paradosso lavoro**  
Noi non possiamo smettere, i nostri figli non possono iniziare

ro e ne pago 450 a chi mi tiene il bambino. Sono stata tentata di scegliere di fare la casalinga. Mi devo sbrigare a cambiare idea». Veronica non ha ceduto alla tentazione. Ma dalla sua e dalle altre storie emerge un rischio: a colpi di servizi che non ci sono e di carriere negate si stanno spingendo le donne a tornare a casa. Ad arretrare. Ha dunque ragio-

ne chi vuole tenerle al lavoro il più possibile? «La parità? Non è certo nell'età della pensione, è un'altra cosa», risponde Giulia, 50 anni, amministrativa alla Selecs Galileo. Le altre le danno ragione. Si dicono convinte che, per necessità, resteranno al lavoro fino a quando non avranno i contributi necessari, quindi usciranno molto tardi. Perché le loro sono storie di lavoro discontinuo, rallentato o fermato dalla maternità. «Non si deve ritardare la pensione, si deve anticipare l'entrata nel mondo del lavoro», dice Giuliana, 38 anni, conducente di autobus. Purché non sia in nero come quello che Giuliana ma anche, Rosalba, Giusy, Licia hanno vissuto più volte da quando hanno cominciato a lavorare. Ha lavorato in nero Luisa, 56 anni, oggi impiegata in una clinica privata, ultimo approdo di un lungo peregrinare. «Facevo le ore», ha detto a un certo punto, «non mi viene di dire che lavoravo, perché quando sei precario non senti di stare nel mondo del lavoro».

Saranno costrette a lavorare il più possibile ma, potendo, si pensionerebbero. «Anche perché è duro oltre i 60 anni alzare cassette di 25 chili o estirpare carote con il fango di che ti arriva alle ginocchia», racconta Rosalba, 53 anni, stagionale

## Tre domande

- 1** Per scelta o per necessità? Raccontaci il tuo lavoro e come ci sei arrivata
- 2** Si parla sempre più spesso di innalzare a 65 anni l'età della pensione per le donne: sei favorevole o contraria?
- 3** Si chiede alle madri di lavorare di più intanto i figli faticano a trovare lavoro. Che futuro vedi per loro?

agricola. Guadagna 4 euro l'ora. «Tu ti ci vedi a 60 anni a spostare un "tiraspalle" per scaricare la merce nelle corsie»? Giusy, 40 anni, lo chiedeva ai colleghi prima che Carrefour la licenziasse con altri 115 dopo 16 anni di lavoro. Ha un bimbo piccolo e ha perso da poco il compagno. Il compagno, non il marito, dunque per lei né pensione del coniuge né altro. Un'altra parità negata. «Fare il girotondo con i bimbi di prima elementare a 60 anni, provateci voi», è la provocazione di Lisa 52 anni, insegnante. Licia, 80 anni, è in pensione con la minima di 415 euro. Dopo una vita di tanto lavoro. Ma pochi contributi. ♦



Licia Etri e Susanna Camusso



Veronica Boccini e Lidia Ravera

## Non chiedeteci di andare contro i giovani

**Giulia Mangiaricotte**

50 ANNI, LAVORA DA 33. METALMECCANICA  
IMPIEGATA ALLA SELECS GALILEO

**1** Lavoro in fabbrica. Ho avuto un percorso lavorativo pesante. Ho iniziato a 17 anni, facendo l'apprendista. Non ho però mai pensato di lasciar stare e fare la casalinga perché ritengo non sia giusto. Da un paio d'anni la mia azienda porta avanti una politica di turnover: fuori chi è pensionabile per far entrare persone più giovani. Ma la maggior parte di quelli che avrebbero i requisiti non accettano perché hanno a casa dei figli che ancora non sono economicamente indipendenti.

**2** È sbagliato ipotizzare d'innalzare l'età pensionabile per le donne a 65 anni. Non si deve neanche aprire, questa discussione. Non è questa la parità che si deve garantire.

**3** Siamo al caso del serpente che si morde la coda, per quanto riguarda il rapporto tra generazioni. Spero si cominci a guardare ai giovani. Li stiamo bloccando noi, li abbiamo ingabbiati noi. Neanche i laureati sono garantiti. Quella dei "bamboccioni" è una provocazione. Il problema sono le incapacità dirigenziali e politiche: si chiede alle persone della mia generazione di lavorare più a lungo e poi si dice ai ragazzi di non disprezzare i "lavoretti".

## Un lavoro che ti spacca la schiena: altro che 65 anni

**Giusi Finocchiaro**

40 ANNI, LAVORA DA 20. PER 16 COMMESSA  
ALLA CARREFOUR. LICENZIATA A GENNAIO

**1** Lavoravo all'Ipermercato Carrefour della Romanina, a Roma, con un contratto a tempo indeterminato. A gennaio siamo stati licenziati in 116, su 240. Non siamo stati redistribuiti negli altri punti vendita perché lì ci sono persone con contratti a termine, interinali e così via. Ho provato a rivolgermi al centro impiego della mia zona, non sono neanche riuscita a entrare nel portone per quanta gente c'era. E poi la disinformazione è totale. Anche iscriversi alle liste di mobilità è un'impresa.

**2** Non so se ce l'avrei fatta a fare questo lavoro fino a 60 anni, figuriamoci fino a 65. Con i carrelli portapallet non sono rari gli infortuni, gli strappi alla schiena sono all'ordine del giorno. Oggi il problema è un altro, non si riescono a fare progetti di vita. Il lavoro è una necessità. Il mio compagno è morto un mese prima che mi licenziassero. Non essendo sposati, non ho avuto diritto a nessuna reversibilità.

**3** I "lavoretti" li ho fatti tutti. Da mamma spero che mio figlio, che oggi ha tre anni, non debba rivivere la mia storia. Ti aspetti sempre il meglio per i tuoi figli, però la situazione si fa sempre più drammatica.

## Tutto il giorno nei campi Ma così i figli possono studiare

**Rosalba Di Leta**

53 ANNI, OPERAIA STAGIONALE IN AZIENDE  
AGRICOLE. RETRIBUZIONE: 4 EURO L'ORA

**1** Lavoro tra le otto e le dieci ore al giorno, per sei giorni a settimana. In alcuni periodi anche sette giorni su sette. Posso estirpare carote, e col fango che ti arriva alle ginocchia non è facile, oppure sollevo cassette. Ognuna pesa minimo 25 chili. Prima lavoravo in Germania come impiegata statale, sono figlia di emigrati. Sono tornata in Italia con tanti buoni propositi. Ho lavorato per 10 mesi in nero in un'azienda che produce insalata lavata e imbustata. Quando mi sono iscritta a un sindacato per tutelare i miei diritti mi hanno mandato a casa. Il mio nome deve essere girato, diverse aziende della zona non mi hanno fatto più lavorare. Nel settore in cui sono ora la paga sindacale non esiste. Prendo 4 euro l'ora.

**2** È impensabile far lavorare le donne fino a 65 anni. Bisogna fare largo ai giovani. Io ho un figlio e una figlia, entrambi all'università. Li aiutiamo, ma si sono sudati anche loro una parte degli studi intrapresi, lavorando come camerieri nei fine settimana.

**3** Studiano ingegneria e medicina. Ma la situazione oggi è difficile anche per i laureati. Io continuo a lavorare, non posso permettermi di pensare di smettere.

## Mai pensato di lasciare l'insegnamento per la famiglia

**Luisa Satta**

52 ANNI, LAVORA DA 29  
INSEGNANTE DI SCUOLA ELEMENTARE

**1** Quest'anno ho una prima elementare, con 21 alunni. Ho un'anzianità considerevole, ma penso che sarò costretta ad andare in pensione con 40 anni di servizio, visto quanto prendiamo di stipendio ora e quanto percepiremo dopo. Quella degli insegnanti è una categoria bistrattata, mi aspetto un po' più di riconoscimento per il futuro.

**2** È dura lavorare con i bambini, nonostante le gioie e le soddisfazioni che ti danno. Sono riconosciute come malattie professionali quelle alle corde vocali e la depressione. Pensare che si possa fare un lavoro del genere fino a 65 anni vuol dire non conoscere la realtà.

**3** Ho due figli. Sembra inevitabile che i giovani facciano lavori precari. Non credo che li si possa incolpare di non accettare "lavoretti", e comunque le responsabilità del caso sarebbero per soltanto per il 50 per cento della famiglia. Ho sempre insegnato che il lavoro è importante. Io non ho mai pensato di lasciar stare la professione e dedicarmi soltanto alla famiglia. I figli li ho fatti soltanto dopo essere passata di ruolo.



Maria Luisa Perni



Luisa Satta



Rosalba Di Leta



Giulia Mangiaricotte

## Da noi se rimani incinta resti a casa tutto il periodo

### Giuliana Celani

38 ANNI, DA 9 LAVORA ALLA TRAMBUS  
COME CONDUCENTE DI AUTOBUS

**1** Da noi le donne sono entrate 20 anni fa e oggi non siamo neanche il 10%. Io sono stata assunta grazie ai finanziamenti europei e a un progetto del sindacato per le pari opportunità. Per prendere le patenti necessarie occorrono molti soldi. Mi ero iscritta all'università, poi ho dovuto scegliere: o lo studio o pagare il mutuo. Ho dovuto abbandonare l'università. Ma non ho mai pensato di lasciare, il lavoro per me è un valore.

**2** Uomini e donne, da noi, vanno in pensione alla stessa età: 60 anni. Poi le patenti vengono ritirate, è una norma vigente a livello europeo. Piuttosto che portare l'età pensionabile delle donne a 65 anni ritengo giusto che sia differenziata nel mio settore. Anche perché già altre differenziazioni ci sono. Per esempio soltanto sugli uomini hanno fatto studi sui rischi legati a questa professione. E poi se una di noi rimane incinta viene lasciata a casa per tutta la gravidanza, rinunciando a una parte dello stipendio.

**3** "Lavoretti"? Non ho figli ma posso dire che quando io cercavo lavoro, dopo il liceo, ho avuto difficoltà anche a trovare lavoro in nero.

## Part time? Da quando sono mamma dicono comunque no

### Veronica Boccini

38 ANNI, DA 8 ALLA PLASMON IMPIEGATA  
NEI LABORATORI CHIMICI

**1** Ho fatto per quattro anni stage, tirocini, collaborazioni. Oggi ho un contratto come impiegato alimentare, pur facendo il chimico. I rischi non vengono cioè considerati. Il mio compito è controllare che i dati sulle etichette dei prodotti corrispondano al contenuto. Sono 4 anni, da quando è nato mio figlio, che chiedo il part-time. Mi hanno sempre risposto di no perché sono indispensabile. Mi domando com'è che questo non si veda in busta paga. Di fronte al loro rifiuto ho anche chiesto che mi venisse consentito di fare carriera. Niente da fare.

**2** Sono contraria all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne. Se ho chiesto il part-time e poi, di fronte a un no ripetuto, ho puntato sulla carriera è perché io vorrei fare una cosa bene nella vita: o la mamma o il successo. Entrambe le cose mi sono precluse. Tra asilo e baby sitter spendo 700 euro al mese.

**3** Sì, ci ho pensato a lasciare tutto, per poter fare un secondo figlio. I "lavoretti"? Le aziende richiedono esperienza. Io se avessi accettato altre occupazioni occasionali invece di fare esperienza in questo settore, non avrei ottenuto questo posto.

## I miei due maschi hanno perso il lavoro e stanno ancora a casa

### Maria Luisa Perni

56 ANNI, LAVORA DA QUANDO NE AVEVA 16  
OGGI È IMPIEGATA AL CUP OSPEDALIERO

**1** Ho cominciato a lavorare quando avevo 16 anni. Ho fatto tre anni come apprendista commessa in una farmacia, ho lavorato in nero come donna delle pulizie, poi ho fatto l'assistente in uno studio medico dentistico. Oggi lavoro all'Ospedale Cristo Re, al centro unitario prenotazioni. Prima stavo alle cucine, ma avevo un rapporto difficile con la madre superiora. Diceva che mentre lavoravo non dovevo parlare.

**2** Non si può chiedere alle donne di lavorare obbligatoriamente fino ai 65 anni. Ho sentito alla tv un esponente del Pdl che diceva: le madri lavorino qualche anno di più per aiutare i loro figli. Ma oggi li devi proprio mantenere e se venisse approvata una legge per l'innalzamento dell'età pensionabile vorrebbe dire che si regolarizza la possibilità di non far lavorare i figli.

**3** Il futuro è nero per me, ma soprattutto per i miei figli. La ragazza fa l'infermiera, i due maschi invece hanno perso il lavoro. Uno era nell'edilizia e uno, quasi laureato informatico, era co.co.pro in un'azienda. Hanno 36 e 35 anni, stanno ancora a casa. Lavorare vuol dire vivere, è demoralizzante per loro questa situazione.

## La pensione: 456 euro al mese E i miei nipoti senza futuro

### Licia Etri

80 ANNI, PENSIONATA. HA LAVORATO COME  
COLF. ORA PRENDE 456 EURO AL MESE

**1** Ho lavorato come colf fino all'età di 56 anni. Avevo studiato fino al terzo tecnico inferiore, quella che oggi si chiama terza media. Adesso prendo la pensione minima, 456 euro al mese. Sono nata ad Abbadia San Salvatore, oggi vivo a Roma. Eravamo quattro figli, uno è morto nel '45, Siamo rimasti in due. Io ho dovuto accudire mia madre, malata di Parkinson. C'erano tanti problemi. Non è stata facile, ma non è detto che per le nuove generazioni il futuro sia migliore.

**2** L'idea di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni è sbagliata. E anzi, se mi si chiede che cosa spero per il futuro non ho problemi a dirvi che spero ci sia presto un cambio di governo.

**3** I problemi a trovare lavoro li vedo con i miei nipoti. Sono ragazzi che non hanno chissà quali pretese. I genitori una volta gli compravano anche dei vestiti firmati, oggi non più. Si vestono con quello che comprano nei mercatini. Non penso che avrebbero problemi a impegnarsi in "lavoretti" occasionali, ma non è per questo che stanno studiando.

(SCHEDE A CURA DI SIMONE COLLINI)



Foto di Simona Granati



Giuliana Celoni

## Radiografia

### Le voci del forum

#### Titolo di Studio

Laurea	2
Diploma di maturità	2
Licenza Media	4

#### Reddito mensile

Minimo	euro 456
Massimo	euro 1.600

#### Familiari a carico

Figli	13
Genitori	4

#### Hai mai pensato di lasciar perdere e fare la casalinga?

Sì	1
Mai	4
Non posso	3

#### MUTUO O UNIVERSITÀ

Mi ero iscritta all'università, poi ho dovuto scegliere: o lo studio o pagare il mutuo. Ho dovuto abbandonare l'università. Ma non ho mai pensato di lasciare, il lavoro per me è un valore.

### In coda per il lavoro

#### Giusi

Mi hanno licenziata dopo 16 anni. Al centro per l'impiego ci sono file lunghissime, in coda ci sono quelli dell'Alitalia. È difficile persino entrare a chiedere informazioni, figuriamoci iscriversi alle liste di mobilità.

**S**i torna a parlare di lavoro delle donne e immediati sorgono i titoli di tante utili riflessioni: le retribuzioni più basse, le acrobazie del tempo, le carriere irraggiungibili oppure le fatiche di percorsi lavorativi irti di ostacoli, il lavoro doppio quando non triplo, il ripetersi di uscite "facilitate" e di rientri difficilissimi nel mondo del lavoro.

Nulla di tutto questo, il tema è innalzare l'età pensionabile, quell'obbligo a rimanere al lavoro fino a 65 anni per le lavoratrici pubbliche, anticamera dell'obbligo generale. Ovvero quando parità diventa sinonimo di ingiustizia.

Politiche pari per soggetti dispari accrescono la disuguaglianza, non l'accorciano. Quando si parla di lavoro femminile la parità diventa il ritornello che maschera, senza particolare efficacia, quest'idea: avete voluto occupare il nostro territorio e allora lavori pesanti, turni di notte, allungamento età pensionabile. Ripicca, punizione per aver osato, sfida di resistenza sperando nell'abbandono. La riproposizione che l'unico modello possibile è quello maschile, l'altro, la diversità non è ammessa: è trasgressione.

Così parità diventa parola ma-

**L**a prima sensazione, partecipando al forum, è di gioia: come sono brave queste donne! come sono intelligenti! Quattro su otto hanno soltanto la licenza media. Guadagnano, tutte, meno di 1500 euro al mese. Hanno fatto, tutte, qualunque lavoro o per mantenersi agli studi o per mantenersi e basta. Hanno lavorato la terra e lavato i pavimenti, sono state aiuto cuoca in ospedale e raccoglitrici di carote (dieci ore chine con i piedi nel fango: quattro euro l'ora), eppure parlano con una proprietà di linguaggio superiore alla media, sono lucide, informate, razionali, combattive e per niente lamentose. Il dato che le unifica e che, forse, spiega la qualità della conversazione è politico: sono tutte sindacalizzate. Si sente che si sono formate alla scuola morale e culturale della Cgil, si sente da come sono, tutte, orgogliose di essere, comunque, delle lavoratrici.

La seconda sensazione è una conferma, per così dire, teorica: come sono diverse le donne dagli uomini! Le donne sono innanzitutto madri. Lo è anche Giuliana, l'unica che non ha figli: fa la conducente di autobus e lotta per potersi permettere di restare incinta

## IL FANTASMA DELLA PARITÀ

Susanna Camusso  
SEGRETARIA CONFEDERALE CGIL

lata, perché ciò che manca è il riconoscere, il vedere una persona il cui mondo, il cui progetto è composto da tante facce, desideri, obblighi, che tracciano una rete lungo la quale le donne costruiscono cure, affetti, interessi, che giorno per giorno compongono volendo scegliere. Scegliere di la-

### Donne e lavoro La parità in questo mondo dispari è una parola malata

vorare, continuare dopo i 60 anni o andare in pensione, scegliere quale parte della vita prevale in quel momento.

Siamo libere oggi? In gran parte no, mille ostacoli rendono il la-

## MADRI CHE LAVORANO COME PADRI

Lidia Ravera  
SCRITTRICE

senza essere lasciata a casa dal lavoro: che le autiste incinte vadano in qualche ufficio, ma non a casa con una perdita economica e di senso. Tutte le altre hanno prodotto e allevato esseri umani. Non sono più giovani. Sono vicine, la maggioranza, all'età della pensione, ma non possono investire sul

### Doppio stress Lavoro e famiglia: ecco perché l'innalzamento a 65 anni non ha senso

riposo, neppure dopo trent'anni di lavoro usurante, perché i loro figli sono precari, disoccupati. O precari in attesa di disoccupazione. Non è una novità che le madri aiutino i figli. La novità, abbastan-

voro delle donne una continua ricerca a supplire ciò che non c'è.

Come non sentire oppressiva una politica che regolamenta il tuo diritto a procreare e un minuto dopo ignora gli asili nido: spesa non essenziale. Come non sentire ingiusta una politica che vuol decidere l'obbligo a vivere per cura o nutrizione forzata, e nello stesso tempo non contribuisce in nessun modo a politiche per la non autosufficienza, sapendo che ci sarà comunque una donna che moltiplicherà il suo tempo e la sua fatica per far quadrare il tutto.

Tanti anni sono serviti per affermare che il lavoro delle donne era lavoro scelto e non mero contributo al reddito familiare, troppo spesso, oggi, sentiamo dire che è lavoro per sostenere figli e figlie precari. Sembra una spirale, si può interrompere! anche solo per questo non si può allungare l'età pensionabile.

Il lavoro delle donne non può essere soltanto l'esito di una serie di obblighi come non deve comportare tentazioni da "potete tornare a casa": per tutto questo vi è un insopprimibile bisogno di reagire a un clima di regressione che manifesta esplicite tentazioni punitive nei confronti delle donne. ♦

za angosciante, è l'età dei figli da aiutare: 35 e 36 anni (i figli di Maria Luisa co.co.pro., tutti e due a spasso).

Dunque la realtà è questa: non basta più il padre a mantenere la prole, devono guadagnare tutti e due i genitori. Non si può smettere di guadagnare: né quando il bambino raggiunge la maggiore età, né quando conquista un titolo di studio, anche elevato. La formazione non finisce mai. E dopo la formazione c'è l'attesa. Le lavoratrici si sacrificano come padri e si preoccupano come madri. Basterebbe questo doppio stress a far decadere la proposta di mandarle in pensione a 65 anni.

La terza sensazione è angoscia pura: come stiamo ritornando indietro! L'Università è di nuovo un lusso, come prima del '68. Studi se la famiglia ti mantiene e puoi permetterti di non restituire la cortesia in tempi brevi. Il lavoro è un lusso. Lavori se trovi da lavorare. Prime a essere espulse dal mercato, molte donne torneranno a casa. Come prima del '68. Le altre lavoreranno fino a 65 anni. Sempre aspettando che i figli crescano. Lavorando, li vedranno appassire, senza essere sbocciati. E questo non era mai successo.

www.lidiaravera.it

# il manifesto

10.03.2009

## LETTERE E COMMENTI

•

### OPINIONE

#### QUEL PERFIDO MAZZOLINO DI MIMOSE

•

di Rossana Dettori\* Barbara Pettine\*\*

•

Forse il governo ha pensato che non fosse glamour festeggiare l'8 marzo con un bel decreto legge sull'innalzamento dell'età pensionabile consegnato insieme ad un mazzolino di mimose alle dipendenti pubbliche ed inviato come «avviso di mora» a tutte le altre. Per ora la decisione verrebbe sospesa in previsione della convocazione di un tavolo con le parti sociali. Infatti, dopo molto clamore mediatico, ecco che il dialogante Sacconi (quello che fa accordi separati senza la Cgil e sul diritto di sciopero emana norme liberticide) invita alla prudenza e ricorda che prima di tutto vale la concertazione.

Forse qualche sondaggista ha suggerito che il provvedimento sarebbe stato impopolare e avrebbe messo in difficoltà anche leaders sindacali di fede governativa che, dopo le aperture dei mesi scorsi, hanno finalmente: «nessuna decisione senza l'accordo sindacale». Forse qualcuno nel governo vuole prendere tempo per capire come sfruttare al meglio il dibattito che si è aperto attorno allo scambio pensioni-assegno di disoccupazione e non trovarsi le mani legate da un provvedimento parziale, che butta assai poco sul piano del risparmio effettivo. Sta di fatto che tra le tante ipotesi c'è un silenzio assordante: a nessuno interessa sentire la voce delle donne.

Sindacaliste della FpCgil e della Fiom avevano già preso la parola contro l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne in un appello pubblico, preparando lo sciopero generale del 13 febbraio scorso; la Cgil, che si è espressa subito contro la proposta di Brunetta, sta portando questo tema nelle iniziative di mobilitazione che preparano la manifestazione nazionale del 4 aprile. Ma se si dovesse aprire un confronto sindacale al tavolo governativo, bisognerebbe prima fare una consultazione di massa, dare la parola alle lavoratrici, realizzare un «vincolo di mandato», che vuol dire sapere quali sono le proposte su cui si può trattare e quelle su cui non si può. A partire da una piattaforma sindacale che chiarisca alle lavoratrici su cosa e a quali condizioni il sindacato sarebbe disponibile a fare un accordo, per consentire loro di scegliere e votare su ciò che riguarda le proprie condizioni di vita, di salute, di lavoro. Se il tema, come in questo caso, riguardasse unicamente una modifica delle condizioni delle donne, sarebbe giusto che il vincolo di mandato ed il referendum su l'eventuale accordo riguardasse solo le donne.

Lo stesso dicasi per l'altra atrocità che sta preparando il governo (sempre dietro il paravento della Ue), ovvero la rimozione del divieto di lavoro notturno per le donne in gravidanza e fino al compimento del primo anno di vita del figlio/a. Questione che interviene sulla salute psicofisica delle donne, diritto indisponibile su cui non possono che decidere le dirette interessate. Sappiamo che un governo che ogni giorno pratica la messa in mora dello stato di diritto e della Costituzione ha in massimo spregio la democrazia di mandato, sappiamo che Sacconi considera la democrazia diretta un intralcio alla rapidità di decisione di cui i governanti necessitano, che in regime di accordi separati la democrazia sindacale è stata umiliata e offesa, che il diritto di sciopero rischia di essere stracciato e il diritto del lavoro irreggimentato in regole neocorporative. Sappiamo che non si può chiedere la luna quando non si ha nemmeno un paese in cui vivere liberamente, ma la democrazia è la nostra aria e la nostra terra, incominciamo a praticarla a partire da noi. Andiamo nei posti di lavoro dalle donne e facciamoci dire da loro priorità e bisogni, facciamole scegliere una piattaforma di cui essere protagoniste e poi facciamo la strada insieme.

•

\*Fp Cgil nazionale , \*\*Fiom nazionale

## **Liberazione, 8 marzo 2009**

### **Lavoratrici discriminate su tutto. Altro che pensione a 65 anni**

**Eliana Como, Fiom nazionale**

Il prezzo della crisi e dell'arretramento delle condizioni sociali nel paese è molto alto per tutti - lavoratori e lavoratrici - ma le ricadute sulle donne rischiano di avere una portata persino maggiore. Allo stesso modo, le misure del governo e della Confindustria - che pure attaccano i diritti del mondo lavoro nel suo complesso - sembrano puntare con particolare accanimento a mettere in discussione i diritti e la libertà delle donne.

In Italia, il tasso di occupazione femminile era - già prima della crisi - tra i più bassi d'Europa. Da sempre, alle donne vengono offerti i posti di lavoro più precari, meno qualificati e meno pagati; da sempre le loro pensioni sono le più basse.

La crisi economica, oggi, amplifica e drammatizza queste disparità, aumentando le discriminazioni e peggiorando, in tutti i settori e in tutte le aree del paese, le condizioni di lavoro e di vita di moltissime donne.

Nel settore tessile - già duramente provato dalle delocalizzazioni e da una crisi strutturale di lungo periodo - sono molte migliaia le lavoratrici che in questi mesi hanno perso o rischiano di perdere il lavoro.

Nel settore metalmeccanico, sono spesso proprio le donne le prime a entrare in cassa integrazione o a essere licenziate. Questo avviene perché ancora oggi il lavoro di molte è considerato accessorio e marginale, ma anche perché - già prima - molte di loro avevano una condizione peggiore, sia dal punto di vista salariale che normativo. Ben prima della recessione, l'inchiesta della Fiom (i questionari sono stati raccolti nei primi sei mesi del 2007) testimoniava una vera e propria questione femminile nel settore.

Su tutti gli aspetti affrontati le risposte delle donne - soprattutto delle operaie - mostrano una condizione di grande fatica e sfruttamento e anche quando va male per tutti, per le donne va comunque peggio.

Già prima della crisi, i loro salari erano i più bassi (in media 200 euro in meno degli uomini); il loro lavoro il meno qualificato (il 70 per cento delle operaie non supera il 3° livello), le loro mansioni più ripetitive e monotone (il 90 per cento delle operaie svolge un lavoro che comporta atti e movimenti ripetitivi), le loro condizioni più precarie (le metalmeccaniche hanno il 25 per cento di probabilità in più rispetto a un uomo di avere un contratto precario, i loro contratti sono più brevi e per contro i percorsi di precarietà più lunghi). Quelle stesse operaie, oggi sono le prime a perdere il posto di lavoro e saranno anche le prime - nel settore metalmeccanico come negli altri - a subire gli effetti della controriforma del sistema contrattuale. L'accordo firmato da governo, Confindustria, Cisl e Uil, indebolendo il Ccnl e rinviando gli aumenti salariali all'incremento della produttività, finirà, infatti, per aumentare orari e ritmi di lavoro e allargare i già altissimi differenziali salariali tra uomini e donne.

Anche nel settore pubblico, nella scuola e nella sanità, le donne stanno pagando un prezzo pesantissimo. I tagli del governo in questi settori significano centinaia di migliaia di posti di lavoro femminile in meno e una riduzione della quantità e della qualità dei servizi pubblici, che, comunque, saranno soprattutto le donne a pagare. Nel modello stesso di convivenza sociale proposto con il Libro Verde e con la bilateralità, i servizi sociali prima erogati dallo Stato saranno demandati al mercato e alle famiglie, cioè alle donne, a cui quasi interamente è affidato il lavoro di cura della casa, dei figli e degli anziani.

Ha davvero ragione, dunque, la Corte di Giustizia Europea a dire che le lavoratrici italiane sono discriminate. È chiaro, però, che le cause sono strutturali e riguardano l'impianto sociale e economico nel suo complesso, dal mercato del lavoro ai servizi pubblici; dalla ineguale divisione dei compiti nei nuclei familiari fino ai rapporti nei posti di lavoro. Far passare come misura anti-discriminatoria l'aumento obbligatorio dell'età pensionabile - ora per le donne del pubblico impiego, domani per quelle del privato - è inaccettabile e di per sé discriminante.

Questo serve soltanto a fare cassa per pagare la crisi e non a aumentare le pensioni delle donne che, se sono le più basse, è appunto perché guadagnano meno, hanno carriere più difficili e percorsi più discontinui (non è un caso che la maggior parte delle donne accede alla pensione di vecchiaia e non di anzianità). Allo stesso modo, proporre l'eliminazione del divieto al lavoro notturno per le donne in gravidanza e nel primo anno di vita dei figli è criminale e, anche in questo caso, serve soltanto a aumentare la ricattabilità delle donne, non certo i loro salari.

L'8 marzo sia allora anche una occasione per una ripresa di iniziativa e di parola delle donne sui temi del lavoro e della precarietà e per dire al governo e alla Confindustria che non possono cancellare i nostri diritti e non possono limitare la nostra autonomia.

Liberazione, 8 febbraio 2009

**Il 13 febbraio 2009 sciopero generale delle due maggiori categorie del lavoro dipendente : metalmeccanici e dipendenti pubblici della Cgil insieme scenderanno in piazza contro la politica degli accordi separati , la riduzione programmata di salari e diritti, l'asfissia della democrazia, l'intollerabile pochezza dei provvedimenti anticrisi di questo governo, l'irresponsabile mancanza di politica industriale per sostenere la ripresa**

Barbara Pettine, Laura Spezia\*

Il 13 febbraio 2009 sciopero generale delle due maggiori categorie del lavoro dipendente : metalmeccanici e dipendenti pubblici della Cgil insieme scenderanno in piazza contro la politica degli accordi separati , la riduzione programmata di salari e diritti, l'asfissia della democrazia, l'intollerabile pochezza dei provvedimenti anticrisi di questo governo, l'irresponsabile mancanza di politica industriale per sostenere la ripresa .

Le ragioni della mobilitazione e della protesta sono così palpabili che se non ci fosse la crisi, lo sciopero verrebbe fuori spontaneamente contro un governo che ha scelto di stare contro le lavoratrici e i lavoratori. Perché dunque le donne fiam e della funzione pubblica hanno sentito la necessità di attraversare questa fase di mobilitazione, di attivi e assemblee, con un appello in più, che parla di parità negata , di dignità offesa, di familismo asfissiante, di smantellamento dello stato sociale , di disprezzo per le condizioni della convivenza civile e di modello sociale regressivo?

Mentre Obama come primo atto simbolico ha voluto firmare la legge contro la discriminazione salariale delle donne Berlusconi nostrano straparla di "belle signore" che non si riesce a difendere dagli stupratori con presidi di polizia e come primo atto del suo governo ha usato i fondi già stanziati per i centri antiviolenza per finanziare invece la detassazione degli straordinari e la sterilizzazione dell'ICI. In contemporanea (sempre per favorire le donne) ha abrogato la legge che impediva la pratica ricattatoria delle lettere di dimissioni in bianco. Pratica di cui sono vittime ogni anno migliaia di donne, specie quando rimangono incinte o rientrano dalla maternità. Poco importa che la legge non costasse niente allo Stato né agli imprenditori, poco importa che l'Isfol (istituto di ricerca del Ministero del Lavoro) avesse dimostrato che la causa più frequente di perdita del lavoro per le donne fosse la maternità. La legge 188 era invisa a Confindustria e al Ministro Sacconi perché imbrigliava la libertà d'impresa e quindi è stata soppressa.

E poi, a raffica : la Gelmini taglia posti nelle scuola elementare ( non sono tutte maestre quelle che perdono il posto ?) e riduce il tempo pieno ( quale vantaggio per le donne che lavorano full time!), la Carfagna nei fatti sopprime la legge Merlin e riporta in casa le prostitute ( e chi lucra sulla tratta come viene colpito?), per l'occupazione femminile pensa solo a part time e vagheggia di salario alle casalinghe, il Brunetta parla di fannulloni ( non saranno poi per caso le donne ad essere più "fannullone"?) licenzia i precari, riduce i diritti per l'assistenza ai disabili e non autosufficienti, fa il contratto separato e tira fuori dal cappello il coniglio dell'aumento dell'età pensionabile per le donne ( sempre per non discriminarle). Il Sacconi per non essere da meno licenzia la Consigliera nazionale di Parità perché non è obbediente politicamente col Governo e ne nomina una di sua stretta fiducia e pensa a riformare gli organismi di parità per renderli più acconci al volere del governo. Detassa straordinari e premi di produttività a scapito del contratto nazionale( così non aumenta per caso quella discriminazione salariale a svantaggio delle donne, che negli Usa la nuova legge contrasta?). Non fa nessun piano per l'occupazione men che meno si preoccupa del mezzogiorno dove le donne che lavorano sono meno del 30% ( tasso degno del ventennio fascista!) e dove la disoccupazione è a due cifre. Scavalca il collega Brunetta: non vuole aumentare l'età pensionabile solo per le donne, ma per tutti, magari attraverso una flessibilità in uscita 62/67 pagata con l'abbassamento dei rendimenti. Poi guarda al lavoro notturno e pensa che sia una vergogna che le donne in gravidanza o con figli inferiori ad un anno ne siano escluse e pensa di rimediare anche a questo, sempre in nome della parità ovviamente. Così come non fa mistero del ritenere che i permessi per congedi parentali e maternità nel nostro Paese siano eccessivi e troppo costosi. Anche della tutela maternità e dei congedi dovrà occuparsi la bilateralità (ovvero un sistema privato- corporativo) mentre lo stato, la cosa pubblica, dovrà ridurre il suo ambito d'intervento. Così c'è scritto nel Libro verde così farà Sacconi per tutti i servizi rivolti alle persone e per la Sanità.

Meno Stato più privato per chi non arriva alla fine del mese vuol dire " meno stato e si arrangi chi può". Ecco che le porte della "famiglia virtuosa" si riaprono e si richiudono sulla "donna virtuosa" unico vero organismo sociale di sopravvivenza.

Le native e le migranti, le giovani e le anziane, quelle che lavorano nel mercato ufficiale , quelle del precariato e del lavoro nero, quelle che lavorano solo in casa, quelle istruite e quelle che hanno abbandonato

senza troppe speranze, nelle scelte del governo delle destre è chiaro che fare e allevare figli, l'assistenza e i servizi alle persone torneranno ad essere solo un problema di donne.

Nel lavoro produttivo più discriminate e ignorate nei bisogni e diritti fondamentali in nome di una parità punitiva e misogina, nel lavoro di riproduzione abbandonate da uno Stato che si ritira dalle proprie responsabilità, private anche di un senso profondo di condivisione nella coppia a causa di una pressione sempre più estenuante dei tempi di lavoro sui tempi personali, dell'impoverimento di salari e stipendi e dal dilagare di culture e modelli sessisti e violenti.

Perché il 13 febbraio, un grande sciopero sia anche un'occasione di incontro di donne per cambiare il lavoro e il futuro di tutte e di tutti.

\*Fiom nazionale

08/02/2009

## **CIRCOLARE INPS n.. 100 del 14 novembre 2008**

### **Principi applicativi in materia di accredito e riscatto dei periodi di maternità ai fini pensionistici**

La circolare specifica le nuove condizioni applicative del diritto al riscatto dei periodi di maternità (congedo obbligatorio e facoltativo) ai fini pensionistici alla luce delle novità interpretative introdotte dalla legislazione in essere, modificando i criteri operativi contenuti dalle circolari 102/2002, 61/2003 e dal messaggio 6726 del 28.2.2005, adeguandosi al più recente orientamento della giurisprudenza (in particolare a quanto indicato nella sentenza **della Corte di Cassazione, Sez. lavoro, n. 7385 del 19.3.2008**)

#### **Le principali novità riguardano:**

- **Chi ha diritto a presentare domanda:**

La facoltà di accredito e riscatto può essere esercitata dalle donne (*anche quei padri che avessero le condizioni previste dalla legge per poter usufruire dei congedi obbligatori in alternativa alle madri, ovvero l'intervenuta morte o gravissima malattia della madre, mentre per i congedi facoltativi vale quanto previsto dalla legge 53/2000*) che non risultino pensionate al 27.4.2001, anche se siano cessate dall'attività alla data di presentazione della domanda, purchè alla data di presentazione della domanda abbiano almeno 5 anni di contribuzione versata ad un Ente pensionistico.

Dunque hanno diritto anche le lavoratrici, che iscritte alla data 27.4.2001, si siano pensionate successivamente a tale data, indipendentemente dalla data di presentazione della domanda di accredito o riscatto.

**In caso di domanda presentata successivamente al pensionamento gli effetti economici dell'accredito o del riscatto decorreranno dalla data di pensionamento come determinata in relazione al perfezionamento dei requisiti pensionistici.**

- **Il riconoscimento del diritto in rapporto allo svolgimento o meno di attività lavorativa:**

Il diritto all'accredito ed al riscatto **dovrà essere riconosciuto prescindendo dal fatto che, antecedentemente o successivamente al periodo oggetto di domanda, sia stata svolta attività lavorativa** in settori che non prevedevano o non prevedano l'accredito figurativo o il riscatto per maternità.

Di conseguenza :

- **Le domande pendenti** in materia di accredito o riscatto dei periodi di maternità **dovranno essere esaminate in base alle nuove disposizioni diramate.**
- **I ricorsi pendenti** in materia di accredito e riscatto dei periodi di maternità **saranno restituiti** affinché **la domanda** che ha dato origine al ricorso medesimo **venga riesaminata alla luce delle nuove disposizioni.**

**ALLEGATO TESTO INTEGRALE CIRCOLARE**



**Ministero del Lavoro, della  
Salute e delle Politiche Sociali**

**DIREZIONE GENERALE PER L'ATTIVITÀ ISPETTIVA**

Roma, 19 agosto 2008

*Al Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti  
del lavoro  
Via Cristoforo Colombo, 456  
00145 Roma*

Prot. 25/I/0011428

Oggetto: art. 9, D.Lgs. n. 124/2004 – interruzione di gravidanza prima del 180° giorno dall'inizio della gestazione – applicabilità dell'art 20 del D.P.R. n. 1026/1976.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro ha proposto istanza di interpello per conoscere il parere di questa Direzione sui seguenti quesiti.

L'istante chiede se sia possibile qualificare come “*malattia determinata da gravidanza*” l'interruzione della gravidanza intervenuta prima del 180° giorno dal suo inizio, stante il disposto dell'art 12 del D.P.R. n. 1026/1976 che considera tale interruzione, non come parto, ma come aborto e se conseguentemente sia applicabile la speciale tutela prevista dall'art 20 del D.P.R. n. 1026/1976, secondo cui “*non sono computabili, agli effetti della durata prevista da leggi, da regolamenti o da contratti collettivi per il trattamento normale di malattia, i periodi di assistenza sanitaria per malattia determinata da gravidanza*”.

Inoltre, in caso di confermata esclusione di tale periodo morboso (malattia determinata da gravidanza) dal computo del periodo di comporto, l'interpellante chiede se sia necessaria una certificazione rilasciata da un medico specialista del Servizio sanitario nazionale o sia sufficiente la certificazione medica del medico di base del Servizio sanitario nazionale.

In relazione a quanto sopra, acquisito il parere favorevole della Direzione generale della Tutela delle Condizioni di Lavoro, si rappresenta quanto segue.

L'art. 19 del D.Lgs. n. 151/2001 sancisce che “*l'interruzione della gravidanza, spontanea o volontaria, nei casi previsti dagli articoli 4, 5 e 6 della legge 22 maggio 1978, n. 194, è considerata a tutti gli effetti come malattia*”.

L'INPS, con circ. n. 139/2002, richiamando l'art 19 citato, qualifica l'interruzione di gravidanza come malattia e precisa che tale fattispecie rientra nell'ambito di applicazione dell'art.

20 del D.P.R. n. 1026/1976, riconoscendo implicitamente che l'interruzione di gravidanza sia qualificabile come malattia determinata da gravidanza di cui al predetto articolo 19.

Nello stesso senso l'INAIL, nelle circolari n. 48/1993 e n. 51/2001, ha riconosciuto che le assenze per interruzione di gravidanza avvenuta entro il 180° giorno dall'inizio della gestazione, non si cumulano con precedenti o successivi periodi di malattia e che non sono quindi computabili nel periodo massimo previsto dalla normativa contrattuale per la conservazione del posto di lavoro (c.d. periodo di comporto).

Si evidenzia inoltre che questa Direzione, nella risposta ad interpello del 16 novembre 2006, si è già occupata della corretta interpretazione dell'art 20 del D.P.R. n. 1026/1976, sotto il profilo dell'incidenza o meno della malattia insorta durante il periodo di puerperio, sul periodo di comporto, chiarendo che la suddetta disposizione – ispirandosi alla necessità di concedere condizioni di maggior favore per il computo del periodo massimo di assistenza di malattia da parte dell'Istituto assicuratore – opera sia per le malattie connesse con lo stato di gravidanza che per quelle determinate da puerperio.

Tenuto conto della *ratio* sottesa alla disposizione in questione ed in assenza di norme contrarie, si riteneva conclusivamente che il periodo di malattia connesso al puerperio non incidesse, indipendentemente dalla durata, sul computo del periodo di comporto.

Dalla ricostruzione della normativa vigente e dal contesto delle disposizioni applicative sopra riportate, emerge con evidente chiarezza che l'interruzione di gravidanza nei casi previsti dagli articoli 4, 5 e 6 della L. n. 194/1978 è qualificata come malattia. Inoltre, poiché la stessa interruzione di gravidanza, avvenuta entro il 180° giorno dall'inizio della gestazione, è qualificata altresì come aborto, ai sensi dell'art 12 del D.P.R. n. 1026/1976, appare legittimo ed in assenza di disposizioni contrarie operare una interpretazione sistematica delle norme citate e considerare l'aborto come malattia e nella specie "*malattia determinata da gravidanza*", stante la connessione naturale tra i due eventi (gravidanza e aborto).

Pertanto, in risposta al primo quesito avanzato, è possibile concludere affermando che in caso di interruzione di gravidanza entro il 180° giorno dall'inizio della gestazione trova applicazione la speciale tutela di cui all'art 20 del D.P.R. n. 1026/1976 (non computabilità agli effetti della durata prevista da leggi, da regolamenti o da contratti collettivi per il trattamento normale di malattia, dei periodi di assistenza sanitaria per malattia determinata da gravidanza).

Con riferimento al secondo quesito infine non si ritiene necessario, ai fini della prova della morbosità determinata da gravidanza, la produzione di un certificato rilasciato da un medico specialista del Servizio sanitario nazionale, ma un certificato rilasciato da un medico di base convenzionato. Ciò in quanto l'art. 76 del D.Lgs. n. 151/2001 sancisce che "*al rilascio dei*

*certificati medici del presente testo unico, salvo i casi di ulteriore specificazione, sono abilitati i medici del Servizio sanitario nazionale”.*

**IL DIRETTORE GENERALE**  
(f.to Paolo Pennesi)

OM

Roma, 4 agosto 2008



**Ministero del Lavoro, della  
Salute e delle Politiche Sociali**

*Alla Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti  
del Lavoro  
Via Cristoforo Colombo, 456  
00145 Roma*

**DIREZIONE GENERALE PER L'ATTIVITÀ ISPETTIVA**

Prot. 25/I/0010819

Oggetto: art. 9, D.Lgs. n. 124/2004 – tutela delle lavoratrici madri esposte a radiazioni ionizzanti.

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro ha promosso istanza di interpello per conoscere il parere di questa Direzione in ordine alla possibilità per le lavoratrici esposte a radiazioni ionizzanti di astenersi dal lavoro durante il periodo di allattamento o comunque in ordine alle forme di tutela per esse previste.

Al riguardo, acquisito il parere della Direzione generale della Tutela delle Condizioni di Lavoro, si rappresenta quanto segue.

La soluzione va preliminarmente cercata partendo dall'esame del Capo II del D.Lgs. n. 151/2001 ed in particolare dalla disciplina prevista dall'art. 7 e dall'art. 8 dello stesso Decreto.

Le predette misure per la tutela della sicurezza e della salute trovano applicazione “*durante il periodo di gravidanza e fino a sette mesi di età del figlio*” a favore delle lavoratrici che abbiano informato il datore di lavoro del proprio stato (art. 6). Durante tale periodo è imposto il divieto di adibire le lavoratrici al trasporto e al sollevamento di pesi, nonché ai lavori pericolosi, faticosi ed insalubri, elencati nell'allegato A del Testo Unico che, alla lett. d), include i “*lavori che comportano l'esposizione alle radiazioni ionizzanti*” (art. 7).

Inoltre, l'art. 8 del D.Lgs. n. 151/2001 reca la disciplina dell'interdizione dal lavoro nel caso di esposizione a radiazioni ionizzanti prescrivendo al primo comma che “*le donne, durante la gravidanza, non possono svolgere attività in zone classificate o, comunque, essere adibite ad attività che potrebbero esporre il nascituro ad una dose che ecceda un millisievert durante il periodo della gravidanza*”. Il terzo comma impone, altresì, il divieto, per le donne che allattano, di essere adibite ad attività che comportano rischi di contaminazione.

L'art. 7 fa, dunque, riferimento ad una vasta gamma di attività lavorative che comportano l'interdizione dal lavoro fino al settimo mese di età del figlio, mentre l'art. 8, più specificatamente, impone un divieto a svolgere attività che comportano rischi di contaminazione e solo per il periodo dell'allattamento. In particolare, per l'applicabilità dell'art. 8, **risulta evidente il presupposto dello stato di allattamento ai fini dell'interdizione dal lavoro e sempre che sussista l'impossibilità di assegnare la lavoratrice ad altre mansioni.**

Ciò premesso va peraltro evidenziato che il "periodo di allattamento" in questione non coincide necessariamente con il periodo di un anno che decorre dalla nascita del bambino previsto per il godimento dei c.d. "permessi per allattamento" di cui agli artt. 39 e ss. del D.Lgs. n. 151/2001. Il periodo di un anno per usufruire di tali permessi è infatti giustificato da una cura anche affettiva nei confronti del nascituro (cfr. Corte Cost. sent. n. 1/87), mentre l'interdizione dal lavoro in caso di esposizione a rischio di contaminazione è legata, evidentemente, all'effettivo allattamento del bambino.

IL DIRETTORE GENERALE  
(f.to Paolo Pennesi)

OM



*Ministero del Lavoro  
della Salute e delle Politiche Sociali  
Direzione generale per l'Attività Ispettiva*



*Ministero del lavoro e della previdenza sociale*

Partenza - Roma, 26/02/2009

Prot. 25 / II / 0002840

*Alle Direzioni regionali  
e provinciali del lavoro*

*e p.c.*

*Al Capo di Gabinetto*

*Al Direttore generale del Mercato del Lavoro*

*Alla Consigliera Nazionale di Parità*

*Alla Regione Siciliana*

*Alla Provincia autonoma  
di Bolzano*

*Alla Provincia autonoma  
di Trento*

**LORO SEDI**

**All. n. 2**

**OGGETTO:** *Convalida dimissioni lavoratrice madre/lavoratore padre dimissionari ex art. 55 D. Lgs. n. 151/2001: Modulo per la dichiarazione della lavoratrice madre/lavoratore padre dimissionari e report per la rilevazione statistica delle dimissioni.*

Al fine di garantire l'uniformità nel comportamento del personale ispettivo nel delicato compito di convalida delle dimissioni di cui all'art. 55 del D.Lgs. n. 151/2001 e una maggiore efficacia al procedimento di accertamento dell'autenticità della volontà della lavoratrice o del lavoratore dimissionari, il Tavolo Tecnico di studio - istituito con decreto dei Direttori generali del mercato del lavoro e per l'attività ispettiva prot. n. 25/Segr/241 del 12 gennaio 2009 e composto da rappresentanti della scrivente Direzione, dell'Ufficio della Consigliera nazionale di parità e della Rete nazionale delle Consigliere e dei Consiglieri di parità - ha provveduto all'elaborazione di un modello di dichiarazione e di un *report* per la rilevazione dei dati a carattere nazionale, allegati in copia, che dovranno essere utilizzati in tutti gli Uffici secondo le modalità di seguito specificate.

Preliminarmente si ribadisce, in conformità a quanto previsto nella lettera circolare prot. 25/I/0007001 del 4.06.07, la necessità di procedere - al fine di accertare la spontaneità delle dimissioni da convalidare - ad un colloquio diretto con la lavoratrice o il lavoratore interessato, che devono presentarsi personalmente presso la competente Direzione provinciale del lavoro.

Si precisa, poi, che il Funzionario che riceve la dichiarazione, dopo aver informato la lavoratrice o il lavoratore sui principali diritti previsti dal Testo Unico sulla tutela della maternità e paternità, provvederà a far inserire dall'interessato le notizie richieste nell'apposito modello.

Tali informazioni appaiono utili sia ai fini statistici, per consentire ad esempio il monitoraggio dei settori maggiormente interessati dal fenomeno in esame, sia per accertare la volontà e, soprattutto la spontaneità, delle dimissioni.

Al termine della dichiarazione il Funzionario provvederà ad informare il dichiarante in merito alla possibilità di rivolgersi alla Consigliera provinciale di parità competente e ad acquisire il consenso al trattamento dei dati raccolti ai fini statistici, in forma anonima, da parte della medesima Consigliera, al fine di promuovere la parità tra uomini e donne sul posto di lavoro, o da altri soggetti pubblici, per il seguito di competenza.

Per quanto attiene, inoltre, alla compilazione del *report* si rappresenta che ogni Direzione provinciale del lavoro dovrà riportare i dati contenuti nelle dichiarazioni raccolte durante l'anno e trasmetterli, entro il 15 gennaio dell'anno seguente a quello di raccolta alla competente DRL, la quale provvederà ad inoltrarli alla scrivente Direzione generale entro e non oltre il successivo 30 gennaio (*es. i dati del 2009 dovranno essere inviati alla DGAI entro il 30 gennaio 2010*) al seguente indirizzo di posta elettronica: [escala@lavoro.gov.it](mailto:escala@lavoro.gov.it).

Si specifica, infine, che ciascuna Direzione provinciale in caso di specifica richiesta da parte della Consigliera provinciale di parità competente, consentirà alla stessa di acquisire le notizie richieste e/o di estrarre copia del citato *report*.

Nel confidare nella consueta collaborazione si rimane a disposizione per ogni chiarimento necessario.

**IL DIRETTORE GENERALE**  
**(Dott. Paolo PENNESI)**

